

# La Propaganda

La propaganda - 5 - Archivalio 10

Napoli, Giovedì 13 Novembre 1902

Anno IV.—N. 347

organo regionale socialista

Redazione e Amministrazione  
Piazza Cavour, 8

Abbonamenti } Al giornale bisettimanale Anno . . . L. 5,00  
} quotidiano Mese . . . > 1,50  
Estero e sostenitori il doppio

Si pubblica ogni giorno

## NOTIZIE DI PARTITO

Il comitato direttivo della Sezione Socialista è convocato per questa sera, alle ore venti. Si raccomanda di non mancare.

## Canaglia cavalleresca

Cari compagni,

Gli scribi che volevano, nelle formalità incivilite di una vertenza cavalleresca, soffocare il giudizio nostro sull'esser loro, vedendo completamente eluso il loro piano, han cercato un sostituto al duello, e lo hanno trovato, come la loro vita e la loro natura dettavano, nella aggressione premeditata di dieci contro due.

Ci eravamo recati, alla Birreria Pilsen, a rappresentare Francesco Lo Sardo, che sfidato dai signori Scalera e Tudisco, aveva accettata la sfida.

L'uno di noi, il Longobardi, era andato in sostituzione di Roberto Marvasi, il quale per alto e squisito senso di delicatezza, avendo rotti i rapporti personali da anni, con il signor Di Palma, aveva voluto astenersi, benchè indicato dall'amico Lo Sardo, dal partecipare alla vertenza, il Lo Sardo ci aveva dato mandato esplicito di accettare la sfida; noi, nella nostra coscienza socialista, e specie dopo l'ultima deliberazione della redazione del nostro giornale, credemmo doveroso che egli non si battesse.

E tanto dichiarammo ai padrini avversari. Questi ci domandarono se il Losardo fosse di ciò informato, ed avendo noi risposto negativamente essi ci chiesero di interpellarlo in proposito. La proposta ci parve giusta, e accettammo.

Ci separammo nei termini più cordiali dai signori Capo e Di Palma.

Eravamo appena usciti dalla birreria, quando scorgemmo, fermo a pochi passi di distanza, Adolfo Scalera, circondato dai suoi Todisco, De Gregorio, ed altri cinque o sei.

Era l'agguato, del quale non possiamo che tenerne complici i signori Capo e Di Palma.

Lo Scalera, adoperando parole raccattate nel fango di cui è fatta la sua vita, accese, e ci buttò fra le gambe, un piccolo fuoco d'artificio. Gli altri tenevano alti i bastoni.

Alla provocazione ed alla minaccia rispondemmo usando, primi, i bastoni. Cominciò allora un breve, ma vivacissimo scambio di colpi fra i dieci eroi e noi due. Sopraggiunse, e si unì agli altri aggressori, il nominato Carlo Capo, che un momento prima ci aveva stretta la mano.

La colluttazione durò fino all'intervento della forza pubblica.

Questo il racconto dei fatti, che testimoni numerosi confermano, e che lasciano noi completamente calmi, come del tutto sani. Alla violenza rispondemmo come di dovere.

I signori Scalera e compagni hanno data un'altra prova della loro bassezza morale, che li mette al disotto della più lurida feccia camorristica.

Vostri

E. C. LONGOBARDI  
ROSARIO BUSECEMI

« Per ridurci alla ragione non vi restano che due modi: la querela o l'aggressione » — scriveva ieri il nostro Caivano, conseio che quando, di fronte a galantuomini (noi) vi sono mascalzoni (i signori del Corriere), ogni discussione civile esula sdegnosa. Ad un corno del dilemma, la ciurmaglia del giornale, sacro alle fogne ed alle loro pestilenziali esalazioni, ha voluto aggiungere qualche altra cosa: all'aggressione, l'agguato.

Un agguato, non consacrato certo nei codici Angelini e Gelli, ma degno dell'esecuzione (la similitudine non sembri azzardata) di qualsiasi manigoldo da strada maestra. Perché se il signor Adolfo Scalera, che rappresenta il direttore del Corriere nelle vertenze cavalleresche sempre e molto scarsamente nelle funzioni tecniche, voleva prendersi il gusto di far comprendere ai redattori ed ai collaboratori ordinari della Propaganda che non invano egli conosce bene il mestiere dello Sparafucile, non aveva che da scegliere uno di noi — il più responsabile o il meno nerboruto — domandandogli, a solo, spiegazioni: egli avrebbe trovato pane per i suoi denti. Ed avrebbe potuto constatare che noi possiamo non batterci, ma, provocati, sappiamo all'occorrenza battere.

Su due nostri amici Buseemi e Longobardi si è lanciato invece non solo il nominato Scalera, non solo i nominati Tudisco, Capo e de Gregorio, ma altri cinque, altri sette, altri dieci, tutte persone della « buona società », che hanno molte doti e molte qualità, tranne una sola: il coraggio. Questi eroi dalla caramella e dalla *re-dingote*, che hanno studiato a fondo i codici cavallereschi per imparare... ad assalire, dieci contro due, i rappresentanti di qualunque galantuomo; questo po' po' di sterquilinio ambulante, che delega a' suoi rappresentanti l'onorata funzione di attrarre in un agguato quelli dell'avversario—s'è rivelato semplicemente vile.

Ma, poi che noi siamo poco teneri amici di quella virtù cardinale che s'intitola dalla pietà, questi signori noi intendiamo diffidare. Non ci vengano, ne li avvertiamo, fra' piedi: useremo, per quel poco che non abbiamo potuto imparare nelle sale di armi, il bastone, la mazza, il randello, ecc. ecc. Le pedate, quando non possono aprire nuovi sbocchi alla persona umana, son poca cosa. Siamo in tema di ritorsione: ogni violenza ci è lecita.

Solamente, poi che noi siamo gente che non conosce le buone regole della cavalleria, in ogni caso—aggrediti od aggressori—sappremo sempre ricordarci, di essere uomini di cuore.

Che se i signori del Corriere vogliono, invece, proseguire nel comodo sistema dell'agguato — si accomodino pure.

Ma, per carità, non ripetano la stessa scena colle stesse loro persone: vi sono tanti picciotti in sezione Mercato che Gennaro Aliberti sarà ben lieto di mettere a loro disposizione! Canaglia per canaglia, preferiamo quella.

×

Ieri sera un gruppo di socialisti si recò in galleria per vedere se gli eroi alla Scalera avrebbero avuto lo stomaco di ripetere i loro eroismi. Giunti presso la fogna corrieriana, trovarono i nove o dieci buffoni della mattina spalleggiati da Mirarchi e dalla sua squadra politica, chiamata certamente dal telefono.

I miserabili erano ricorsi ad un aiuto degno di loro e della loro vigliaccheria.

Senonchè, malgrado la protezione poliziesca, quei messeri all'arrivo dei socialisti voltarono le spalle e si rifugiarono nei comodi e sicuri uffici di redazione.

Canaglia!

×

Quel sudicio pezzo di lardo che risponde al vituperato nome di Don Pandolfo, allegro per avere festeggiato ieri, con più fervore del solito, la solennità di San Martino, fa dello spirito e a proposito dell'incidente che più sopra abbiamo raccontato, scrive un mondo di frottole, tentando di svisare l'incidente stesso e facendo passare i nostri due compagni per aggressori.

Al pezzo di lurida prosa non rispondiamo: tanto è dovuto all'allegria della festa celebrata nel Gallinaro del Don Marzio.

## DICHIARAZIONI

Cari Amici,

Assente ieri da Napoli non ho potuto firmare con voi la dichiarazione pubblicata dalla Propaganda.

Oggi, anch'io come socialista e come redattore di questo giornale, v'invio le più vive espressioni della mia solidarietà.

Vostro

RAFFAELLO PIGNATARI

Cari Amici,

Aderisco con tutta l'anima all'esempio di educazione civile dato dal nostro Giuseppe Caivano. Ogni ombra del medio evo deve essere distrutta nelle nostre coscienze, ed è civile coraggio saperlo mostrare coi fatti.

Chi sente di vivere inutilmente, può far gitto della propria esistenza: ma chi vive per un ideale umano deve conservarla per ogni lotta civile.

Abbiatemi con cordiali saluti

Vostro

GIOVANNI LOMBARDI

## ESTERO

FRANCIA

Lo sciopero o meglio, gli scioperi dei minatori continuano nonostante qualche parziale ripresa del lavoro, tanto che il Governo, preoccupato, rinforza dovunque truppe e polizia, senza però che questa faccia l'ufficio di provocatrice, come in qualche paese di nostra conoscenza.

Il generale André ha soppresso l'insegnamento della scherma nell'esercito, essendo quasi impossibili gli scontri corpo a corpo, e a nulla servendo la scherma anche se avvengano. Già fioccano gli attacchi perchè così si distrugge — dicono gli avversari — lo spirito militare etc.

INGHILTERRA

Il generale Manning e il colonnello Cobbe, comandante la colonna volante, lasceranno Berbera domani per ispezionare le linee avanzate di comunicazione, le difese e gli avamposti.

Questo viaggio precede la partenza degli avamposti e viene intrapreso allo scopo di potere fissare una data per la marcia in avanti generale e per esaminare se i posti di difesa sono in condizione di resistere al Mullah. Si teme che la difficoltà dei trasporti cagioni grave ritardo all'avanzata della colonna. Gli ingegneri stanno

rendendo praticabili con le vetture i sentieri attraverso la catena montagnosa, la cui altezza media è di millecinquecento metri. La mancanza d'acqua obbliga a fare lunghissimi giri.

Tra Berbera e Boothle si stabiliranno cinque tappe. Una colonna volante si trova accampata a ottanta chilometri al nord di Boothle.

Telegrafano da Cepstow: — L'incrociatore *Baracouta* partirà per Berbera con una brigata navale in vista delle operazioni contro il Mad Mullah.

SPAGNA

Re Alfonso ha incaricato Sagasta di ricostituire il gabinetto. Ciò mostra che si persevera nella politica suicida, quando si pensi che si riconferma l'incarico di dirigera a un vecchio ammalato, mentre l'ex ministro Canaleja, ora capo del partito radicale, ha già esposto un saggio programma d'economie e di rigenerazione.

RUSSIA

Pojedonozzer, il famoso procuratore del Santo Sinodo, colui che scomunicò Leone Tolstoj, ed è l'anima della reazione, ha chiesto d'essere dispensato dalla carica per la sua età avanzata.

Il ministro delle finanze de Wille è arrivato da un viaggio nella Russia Asiatica, carico... di provvedimenti per migliorare le condizioni economiche di quelle provincie. Chi ci crede?

## IL PROCESSO DELLA CAMORRA

La 27.<sup>a</sup> Udienza

Gli appelli.

I lunghi appelli ordinari cominciano alla mezza; poi la solita sostituzione degli avvocati assenti.

Oggi l'aula è più animata. Prevedendo la fine dell'interrogatorio De Siena, molti imputati con gli avvocati rispettivi son venuti, per qualche possibile domanda o contestazione finale. Alle 12.40

ripiglia De Siena

le critiche alla concessione per la luce

Pres: Dunque ricominciate, ingegnere De Siena.  
De Siena: Furon fatti altri appunti contro il progetto di convenzione da me proposto.

La revisione quadriennale

1. La revisione quadriennale fu detta una lustra, e s'invocarono i contratti del gas, e quello della luce elettrica del 1895, che pur contenevano tale patto, ma nessun utile apportarono al comune. Osservo pel contratto del 1894 che non si poteva parlare di revisione quadriennale, perchè nel 1897 già erano in corso trattative per una nuova convenzione con modificazione al prezzo dell'energia elettrica. E sul contratto del gas osservo che il torto fu negli amministratori che trascurarono di far valer quel diritto: io v'ho osservato quel patto, e si ebbe l'arbitrato ed i prezzi furono diminuiti. Anche a Genova, per l'art. 14 di quel contratto è pattuita la revisione: ma colà deve farsi a quinquenni. La prima volta si è fatta ogni 10 anni; l'utile del ribasso è metà pel comune e metà per la società; e di più anche alla società spetta il dritto di revisione nel caso di aumento dei prezzi, purchè essi non superino quelli iniziali.

Il prezzo dell'energia elettrica

2. Si disse che, se l'energia elettrica all'officina poteva darsi a cent. 20 il kilovatt-ora il prezzo alle lampade non avrebbe dovuto eccedere i cent. 40. Nelle discussioni consiliari del 1898 io dimostro: che per trasportare l'energia dall'officina alla lampada occorre una spesa di più che 20 cent. per kilovatt-ora, comprendendo nella spesa la perdita di energia del 32,03 0/0; il costo delle lampade, il ricambio dei carboni, ecc. E' vero che per l'illuminazione del porto la società fornisce l'energia a cent. 20 al kilovatt-ora; ma oltre che non la dà alle lampade ma semplicemente al quadro di distribuzione, occorre tener presente che il Governo con quel contratto concedette alla società, per 45 anni l'uso di 8240 mq. di suolo, a 10 cent. all'anno per mq. mentre in quella località, il prezzo del terreno non è inferiore di 60 o 70 lire il mq. cosicchè l'interesse avrebbe dovuto essere di almeno due lire all'anno.

Del resto l'energia elettrica è merce che si vende o si compra, e nei contratti occorre tener calcolo del valore che sulla piazza ha la merce: ed il confronto coi prezzi delle altre città d'Italia dimostra che i prezzi di Napoli sono vantaggiosi. Si osservò che a Genova la luce veniva pagata meno di 20 cent: e l'osservazione nel Consiglio l'Altobelli, ed il Guardialombarda; Ma evidentemente errarono, perchè a Genova la luce costa, per ogni lampada-ora di 10 Ampère, da 27,5 cent. a 22,6; ossia da cent. 61 a 48 per ogni kilovatt-ora come nella tabella che ho presentata.

Pres: Quale è il rapporto tra la lampada 10 Ampère ed il kilovatt-ora?

De Siena: La lampada da 10 Ampère sta al kilovatt-ora come 1 a 2 più 1/9.

La condotta aerea

3. Si obiettarono al mio progetto i vantaggi che la società avrebbe ricavati dalla facilità concessa della condotta aerea, invece dell'obbligo della sotterranea.

Al riguardo io presento il Bollettino del collegio degli ingegneri ed architetti di Napoli, numero unico del 1901, e richiamo l'attenzione alla tavola 7.<sup>a</sup> dalla quale risulta che di propria iniziativa e per proprio utile, la società ha disposta la massima parte della sua rete sotto il piano stradale.

L'art. 7.

4. Si invocò ancora specialmente contro di me lo

art. 7 della convenzione, dicendosi che esso uocidava l'art. 12 del contratto dei *trams*.

Pure quando la convenzione per la luce fu discussa e fu citato l'art. 7, il contratto dei *trams* non esisteva punto, e l'art. 12 era stato da me escogitato come una minaccia che aveva ottenuto il proprio effetto.

Raggiunti gli scopi dell'art. 12, il mantenerlo riusciva inutile, tanto più ch'io sapeva, come ho detto, che la Società dei *trams* avrebbe impiantata, come impiantò, una stazione propria, il che rendeva pure nullo l'art. 7. D'altronde, se quell'articolo fosse stato applicato, il Comune avrebbe guadagnato un canone di 25 mila lire all'anno, e così tanto da avere gratuitamente la luce dal 1937 al 1950.

Ricordo che il consigliere Franza disse in consiglio che la società, col fornire l'energia elettrica alla società, avrebbe guadagnato un mezzo milione all'anno, ma non mi pare che tenuto conto delle spese necessarie per l'acquisto dell'energia, si sarebbe potuto raggiungere tale cifra: affermazione sbalata come tante altre.

La durata della concessione

5. Sulla durata della concessione, ricordo il contratto di Roma del 1898, pel quale la società concessionaria ha il privilegio per la illuminazione pubblica e privata per anni 30, con una proroga eventuale di 15 anni, senza il privilegio; e ricordo ancora che in sostanza, pel contratto di Genova, la concessione si estende a novant'anni.

Nota finalmente, pei privati, che altre società, per la nostra convenzione potevano sorgere, che una sorse a far concorrenza alla società per l'illuminazione, e si dice se ne stia costituendo una terza.

Impianti privati

6. Si considerò come grande onere l'obbligo imposto dall'acquisto degli impianti dei privati allo scadere della concessione. Già il Perouse disse la ragione di questa differenza fra l'impianto pubblico e quelli privati, ed io mi limito ad osservare che gli impianti privati dovranno acquistarsi dal municipio a prezzo di stima: si tratta quindi d'una partita di giro.

7. Per ultimo rettifico un errore nel quale incorse il Perouse, parlando del contratto di Roma. Egli affermò che la lampada di Roma di 14 Ampère, a corrente alternata vale la lampada di Napoli di 10 Ampère a corrente continua, mentre in qualunque libro che tratti della illuminazione elettrica, (il Piazzoli a pag. 246) se ne afferma la differenza.

I prezzi di prima e quelli di poi

8. Si rilevò infine che i prezzi proposti nella mia convenzione erano più elevati ed onerosi che quelli accettati poscia dalla Società col contratto del 1900.

Il Perouse spiegò la cosa con le vantate condizioni tecniche ed economiche, spiegazione validissima, e così per l'aumento del consumo, che per la ubicazione della stazione produttrice dell'energia; aggiungo ora che la Società, dal '98 al '99, continuò a percepire i prezzi del contratto del '94, ossia cent. 76 invece di 53, guadagnando in tal modo L. 85000 circa; somma sufficiente a far fronte fino al 1905; alla differenza in meno del prezzo della convenzione del 1900, mentre in quell'anno l'aumento del consumo darà altri vantaggi alla Società, perchè secondo il mio contratto vi sarebbe stata la revisione, e pel nuovo non ci sarà.

Del resto da tutti i bollettini finanziari risulta che le azioni della Società generale per la illuminazione fruttano il 4 0/0 circa, donde la riprova che l'affare fu non straordinariamente utile per la società, ma modesto.

Pres. Questo per il '902; bisognerà vedere fra qualche anno. (Anche le azioni delle ferrovie hanno fruttato il tre 0/0 soltanto, quest'anno che si deve rinnovare la convenzione)

De Siena: Ma noti che le spese fatte son ripartite in parti uguali per diversi anni della concessione.

De Siena, Casale, Summonte

I telegrammi

Pres. Spiegateci un po' quei telegrammi nei quali è fatto il vostro nome.

De Siena: Non ho...